



Raffaele Coppola

(ordinario di Diritto ecclesiastico nella Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Bari)

Il ruolo di Betlemme nella storia cristiana e nella posizione della Santa Sede *

"La piccola cittadina di Giudea Bethlehem
è una città strana. Si trova in ogni uomo,
anche se molti non la scorgono in sé
e neppure avvertono di udire nel proprio cuore
la voce del Vangelo" (Bradstaetter, *Giorno d'ira*)

SOMMARIO: 1. Osservazioni introduttive e metodologiche - 2. Betlemme nella Bibbia - 3. Politica, cultura e religione: dalla dominazione romana alla disfatta dei mamelucchi - 4. Dall'occupazione turca ai nostri giorni; il predominio della storia politica - 5. La "nouvelle histoire" e la posizione della Santa Sede - 6. L'assedio israeliano alla Basilica della Natività - 7. Il "paradosso cristiano" e la città nascosta. Il muro della vergogna.

1 - Osservazioni introduttive e metodologiche

Nel mezzo del grande mosaico della facciata della Basilica papale di San Paolo fuori le Mura dall'*Agnello mistico* sorgono quattro fiumi, i quali rappresentano i quattro Vangeli che dissetano tutti gli uomini dei quattro punti cardinali. Sullo sfondo e sullo stesso piano Betlemme e Gerusalemme, i principali luoghi delle radici, della fede e della memoria cristiane, luoghi aridi dalla storia tormentata e profetica, dove perfino le pietre sono così importanti e simboliche. Ma Betlemme non è solo una "città strana", come riportato in epigrafe. Illuminata dalla nascita di Cristo, nel piccolo villaggio di Betlemme è idealmente racchiuso per i credenti il futuro dell'umanità, ma la sua storia rimane praticamente sconosciuta, oscurata da quella di Gerusalemme. Eppure l'una e l'altra, come rappresentato nel mosaico sopra ricordato della Basilica paolina, hanno una storia identica, segnata dalle vicende dei re, degli imperatori, delle dinastie e delle conquiste che si succedono nel corso del tempo ed, insieme, da quelle di uomini comuni, di pellegrini e visitatori.

* Relazione al II Seminario "L'Étoile de Bethléem", *Bethléem et le rôle international des villes pour la paix* (Centre de la Paix, Bethléem, 20-22 dicembre 2008), organizzato dall'ISPRM - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo, dalla *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée*, nonché dall'Unità di ricerca "Giorgio La Pira" del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



Betlemme ha un posto minore, meno visibile anche nella posizione della Santa Sede, che ha concentrato e concentra la sua attenzione essenzialmente sulla vicina Gerusalemme, città esuberante, colorita, appassionata, tre volte santa, che ha trasmesso al mondo il “senso della storia”, come ha sottolineato Giorgio La Pira. Costituisce essa, secondo il medesimo, uno dei tre fondamenti della civiltà mediterranea, accanto ad Atene (il metodo logico e scientifico, la bellezza e la contemplazione artistica), nonché a Roma, che ha donato all'umanità l'organizzazione scientifica e tecnica del diritto e della politica.

Afferma, tuttavia, La Pira che Betlemme precede Gerusalemme, a onta del ruolo più limitato che essa sembra avere, con eccezione del periodo, davvero unico nella sua lunga storia, dell'assedio alla Natività (2 aprile-10 maggio 2002). L'evento può essere riguardato come il “microcosmo” di uno scenario più vasto, che valica la Terrasanta e si pone al centro dei conflitti armati oggi esistenti nel mondo, uno scenario nel quale tutti continuano a perdere, israeliani e palestinesi.

Come ha scritto Pierangelo Catalano, il primo pellegrinaggio di La Pira in Terrasanta avvenne nel 1957, cominciò da Hebron (dove è la tomba di Abramo e dei Patriarchi) e si concluse la notte del 24 dicembre e la mattina del 25 a Betlemme e a Gerusalemme. Ripetutamente La Pira ha spiegato il significato teologico, simbolico e storico della “stella di Betlemme”, la sola stella polare che deve guidare la storia del mondo (*Pacem in terris*), rammentando, fra l'altro, che quando gli Angeli, a Betlemme, cantarono “... pace in terra agli uomini del buon volere” (Lc 2, 14) l'*Ara Pacis* era stata già eretta e consacrata a Roma¹.

Per noi, che ci ispiriamo al pensiero del maestro anche per le idealità ed i progetti operativi della *Conférence permanente des Villes historiques de la Méditerranée*², i vari passaggi del saggio, che ho l'onore di presentare nel Centro della Pace di Betlemme, costituiscono un discorso in controtendenza, di cui si stenta a riconoscere la verità e la fondatezza perché, a fronte della sua effettiva “piccolezza”, emerge continuamente una Betlemme, la cui importanza è altrettanto reale, rivelandosi grande, periodo per periodo, nell'arco dei millenni.

Le vicende, oggetto di questa sintesi, costituiscono la base di un fecondo incontro interdisciplinare, dove i documenti dei tempi trascorsi s'intrecciano con fatti a noi vicini o meno lontani, che giungono ad

¹ Cfr. P. CATALANO, *Giorgio La Pira: diritto romano e profezia*, s.l.d., p. 64 ss.

² Cfr. R. COPPOLA, *Le idealità ed i progetti operativi della Conferenza permanente delle Città storiche del Mediterraneo*, in AA.VV., *Da Betlemme a Gallipoli - Patrimonio mondiale dell'UNESCO*, a cura di R. COPPOLA, Galatina, 2007, p. 19 ss.



essere più importanti, decisivi. In altri termini occorre saper scandagliare il mistero del passato con gli occhi del presente.

Per comprendere la reale storia di Betlemme e la posizione della Santa Sede bisogna imparare a leggere i fatti, la geografia dei luoghi, le sofferenze del suo popolo, il temperamento e la storia delle persone in un contesto in cui, più che in altri casi, le occasioni di conflitto e, unitamente, le “strutture” religiose, socio-culturali ed economiche, formatesi gradualmente con l'avanzare dei secoli, risultano caratterizzare gli avvenimenti stessi delle varie epoche.

2 – Betlemme nella Bibbia

Secondo un'antica memoria, una tradizione risalente ai Padri della Chiesa, è Eva, la “madre di tutti i viventi” (*Gn* 3, 20), a segnare per prima la storia di Betlemme. Tuttavia il suo posto nella Bibbia rimane modesto: non riceve l'Arca dell'Alleanza e non diventa mai un centro politico; Betlemme entra nella storia biblica con Rachele, la moglie amatissima di Giacobbe. L'espressione “città di Davide”, che ricorre nel testo sacro più volte, consente di ricordare l'origine del personaggio regale, che da ragazzo atterrò il gigante Golia (*1 Sam* 17, 49) e di sottolineare la filiazione messianica da Davide a Gesù.

L'evento della sua nascita è fondamentale per le conseguenze, l'origine e lo sviluppo del cristianesimo, non per il semplice “arrivo” di un bambino come tale. Le fonti storiche contemporanee non sono esaustive: Gesù è ricordato nelle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio³, negli *Annali* di Tacito⁴, in una biografia di Claudio proveniente da Svetonio⁵, in una lettera di Plinio il Giovane a Traiano⁶. Dei quattro evangelisti esclusivamente Matteo e Luca parlano della sua nascita, divergendo nei dettagli; tuttavia concordano sul luogo, Betlemme (*Mt* 2,1; *Lc* 2, 1-7), come predetto da Michea, nel brano famoso sul dominatore di Israele, il quale avrebbe visto la luce in Betlemme di Efrata, “così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea” (*Michea* 5, 1).

Ancora Luca e Matteo evocano, rispettivamente, la visita dei pastori (*Lc* 2, 8-20) e quella dei Magi (*Mt* 2, 1-12), simbolo dell'intera umanità nelle varie razze, secondo un'interpretazione risalente al XV secolo; per quanto concerne i santi Innocenti (la strage di Erode), le loro

³ Cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, 18, 63-64; 20, 200.

⁴ Cfr. TACITO, *Annali*, 15, 44, 2-3.

⁵ Cfr. SVETONIO, *Vita di Claudio*, 25, 4.

⁶ Cfr. PLINIO IL GIOVANE, *Lettere*, 10, 96, 5 ss.



reliquie sono visibili in una cappella adiacente alla grotta a partire dal IV secolo.

Tralasciando gli apocrifi, secondo cui Betlemme è il luogo di parecchi racconti e miracoli di Gesù, in cui egli trascorse una parte della sua infanzia, è da evidenziare che nei Vangeli non è mai detto di un suo ritorno nella città natale, nonostante abbia percorso, in lungo e in largo, tutta la Palestina durante la vita pubblica e si sia recato diverse volte a Gerusalemme. Il suo luogo di nascita sembra ignorato, tutti sanno che Gesù è il "Nazareno" (Mc 14, 67; Mt 2, 23; At 26, 9) o "l'uomo di Nazaret" (Mt 21, 11), essendo questa la località dove effettivamente trascorse la prima parte della sua esistenza (Mc 1,9).

3 – Politica, cultura e religione: dalla dominazione romana alla disfatta dei mamelucchi

Dalla nascita di Gesù fino alla conquista da parte dei musulmani, nel 634, la Palestina visse l'esperienza della dominazione romana e, per quattordici anni, di quella persiana. Durante l'epoca romana, per impulso di Costantino e di Sant'Elena iniziarono nel 326 i lavori della Basilica della Natività, non ancora ultimati quando morì la madre dell'Imperatore, nel 329. La Basilica, tuttavia, possiede elementi che possono farsi risalire a Giustiniano. Il fatto che il suo storico ufficiale (Procopio) non ne faccia menzione nel libro sulle fabbriche, non significa sicura estraneità di quest'Imperatore alla grande opera⁷, ma probabilmente conferma che non si trattava di una ricostruzione completa, sebbene di un rimaneggiamento ovvero vuol dire, come sostiene un'attendibile testimonianza posteriore di quattro secoli (del Patriarca di Alessandria), che Giustiniano disapprovava le modalità del restauro della Basilica⁸.

Come noto, con Costantino il cristianesimo diventò religione ufficiale dell'Impero: ciononostante, almeno in teoria, lo stesso non cessò mai di essere convinto che, in campo spirituale, la Chiesa dovesse essere libera nel modo più pieno da ogni forma di tutela statale⁹. Gli albori di una teorizzazione della *libertas Ecclesiae* e l'esistenza di un

⁷ Cfr. M. DOCCI, *Betlemme la città di Davide - tra passato e futuro - il Master Plan*, in AA.VV., *Da Betlemme a Gallipoli*, cit., p. 27.

⁸ Cfr. Y. TEYSSIER D' ORFEUIL, *Betlemme - 2000 anni di storia*, trad. it., Città del Vaticano, 2001, p. 65 s.

⁹ Cfr. R. COPPOLA, *La Santità in Oriente e in Occidente. A proposito del culto di San Costantino Imperatore*, in AA.VV., *Poteri religiosi e istituzioni: il culto di san Costantino Imperatore fra Oriente e Occidente*, a cura di F. SINI e P.P. ONIDA, Torino, 2003, p. 360.



edificio religioso di quel genere favorirono, con andamento crescente, l'afflusso di innumerevoli devoti, pellegrini o semplici visitatori, che passarono dalla città della Natività e, non infrequentemente, la descrissero. Betlemme rimase una città incontrovertibilmente cristiana per millecinquecento anni, a prescindere dalle diverse conquiste di cui fece esperienza.

La permanenza a Betlemme di San Girolamo, autore della *Volgata*, la sua continua corrispondenza con numerosi scrittori e dotti dell'Occidente dal 385 al 420, anno della sua morte, diedero inizio ad un'epoca d'oro per la città, che favorì lo sviluppo del monachesimo latino in Terrasanta fino all'epoca delle crociate. I monasteri di lingua greca, all'incontro, ebbero grande fioritura fino al VII secolo.

Il luogo della nascita di Gesù serbava un posto d'onore nell'immaginario collettivo dei pellegrini crociati, venuti in Oriente con la convinzione che i correligionari fossero perseguitati dalla maggioranza musulmana (mentre essi costituivano una minoranza solo nominale) ed in attesa di liberazione da parte di Roma e dei regnanti cristiani. Vi furono tensioni e, come già accaduto, Betlemme fu invasa. La Natività diventò sede vescovile e, data l'importanza che la città assunse, vi furono incoronati i primi due sovrani del regno latino di Gerusalemme¹⁰.

Dopo la conquista della Palestina da parte del Saladino le crociate apparivano destinate al fallimento. I Vescovi di Betlemme rimasero in sede o ripiegarono su San Giovanni d'Acri, ultimo baluardo della cristianità. Cominciarono a giungere i francescani e ad assumere il ruolo, ben condotto per secoli, di custodi dei luoghi santi per i latini. I pellegrini, specie dopo la fine del dominio dei mamelucchi (il cui potere ebbe per centro l'Egitto e la Siria), descrivevano Betlemme come un villaggio abbandonato.

4 – Dall'occupazione turca ai nostri giorni; il predominio della storia politica

Con l'occupazione turca, che durerà dal 1517 al 1917, la Palestina fu integrata nell'impero ottomano. Iniziarono i conflitti tra francescani e greco-ortodossi, ma il flusso dei pellegrini non s'interruppe. Il Paese non subì per secoli né guerre né invasioni. Per la comunità cristiana, a parte le tensioni interne, fu un lungo periodo di sviluppo e di relativa

¹⁰ Cfr. G. ZAGANELLI (a cura di), *Crociate - Testi storici e poetici*, Milano, 2004, *passim*.



tranquillità. Intervenne nel 1852, prima della guerra di Crimea, il testo del c.d. *Status quo* di un decreto ottomano, attraverso cui furono fissati i rispettivi possessi delle diverse comunità nei luoghi santi, compresa la Basilica della Natività, la cui condivisione è molto complessa, forse più del Santo Sepolcro. Si tratta di una regolazione di fatto, successivamente ratificata in due congressi internazionali e suffragata da documenti che ne forniscono un quadro adeguato¹¹, ma i litigi ed i dissidi continuarono e continuano purtroppo ancora ai nostri giorni, tanto più gravi per l'esempio negativo che si trasmette in una società divisa, dove occorrerebbe impegnarsi per riconciliare le menti ed i cuori delle parti contendenti, segnatamente dei loro capi, affinché diventino costruttori sinceri della pace e della giustizia¹².

Dopo l'occupazione turca la Palestina transitò, nel 1918, sotto il mandato britannico, che s'instaura in una terra al limite della carestia. Nel 1948, dopo una serie di vicissitudini anche a livello internazionale, nacque lo Stato d'Israele, mentre la parte orientale della Palestina con la stessa Betlemme fu unita nel 1949 alla Transgiordania e passò sotto il regno hashemita di Giordania. Per i palestinesi il 1948 fu l'anno della catastrofe (la *nakba*).

Il territorio della Palestina rimase giordano sino alla guerra del 1967, durata sei giorni, quando le truppe d'Israele, lasciando il mondo con il fiato sospeso, occuparono via via Gaza, il settore arabo di Gerusalemme (tranne la città antica), Betlemme, Ebron ed il Golan. Betlemme fu gestita dagli israeliani sino all'accordo di Oslo II (o di Taba); dal 22 dicembre 1995 la città è in mano palestinese¹³ ma, nonostante il progressivo decremento del numero dei cristiani, rimane tuttora un'isola in terra islamica, dove il Sindaco continua ad essere tradizionalmente di religione cristiana (oggi la carica è coperta dal cattolico Victor Batarseh, Presidente della *Conférence Permanente des Villes Historiques de la Méditerranée*) e documenta una coabitazione riuscita, per quanto possibile, tra musulmani e cristiani palestinesi.

¹¹ Detti documenti consistono in un regolamento sul Santissimo Sepolcro, redatto in lingua francese tra il 1887 e 1895, risultante da un'osservazione quotidiana di parecchi anni; di un resoconto in lingua inglese sullo *Status quo* in Terrasanta, ordinato nel 1929 dall'autorità mandataria, completato per Betlemme dalle specifiche previsioni, sempre in lingua inglese, concernenti la Chiesa della Natività, a cura di Abdallah Effendi Karus.

¹² Cfr. **M. SABBAH**, *L'Eglise en Terre Sainte*, 2005, www.lpj.org; **ID.**, *Pentecoste 2005 – Omelia*, *ibidem*; **ID.**, *Il muro ha aggravato la sofferenza*, in *L'Unità On line*, 3 agosto 2004; **ID.**, *Il Medio Oriente pagherà caro il nuovo conflitto*, *ibidem*, 17 marzo 2003.

¹³ I dati esposti sono tratti da Docci, *op. cit.*, p. 28 nel volume sopra menzionato, a cura di chi scrive. Cfr. altresì, per alcune precisazioni ed approfondimenti, **Y. TEYSSIER D' ORFEUIL**, *op. cit.*, pp. 158 ss., 169 ss., 199 ss.



Nel giugno 2002, dopo la seconda o nuova *Intifada*, cominciarono i lavori della c.d. barriera di separazione israeliana, chiamata “muro della vergogna” o “muro dell'annessione” da chi ad essa fondatamente si oppone. La presenza massiccia di questo muro, alto otto metri, pone in stato d'assedio pure Betlemme, comprovando, come appare dalle pagine precedenti, il predominio della sua storia “politica”, con significativi, quantunque non continui elementi o risvolti bellicistici, sullo sviluppo di quella cristiana. Soprattutto perché essa, che attualmente si presenta come città di pellegrinaggi nei “Territori occupati”, in parte autonomi, subisce il contrasto tra l'impossibilità dei suoi abitanti di muoversi, di progredire liberamente e la connaturale apertura al mondo intero, conforme alla sua vocazione universale, che scaturisce dalla circostanza di essere la città natale del Figlio dell'uomo, principe inascoltato della pace persino da parte dei suoi seguaci.

5 – La “nouvelle histoire” e la posizione della Santa Sede

Il punto focale, dall'angolo visuale storiografico da cui prendiamo le mosse, è l'individuazione di una struttura religiosa complessiva, di un modello *lato sensu* culturale tendente a non distinguere la tolleranza, di cui le grandi religioni monoteiste hanno dato prova in misura dissimile nel corso dei secoli, dall'esclusivismo confessionale e dei corrispondenti ordinamenti. Esso non cessa di originare, volgendo gli occhi verso la Terrasanta, un atteggiamento strettamente o sottilmente difensivo, e, salvo eccezioni, un'incoercibile tensione verso la salvaguardia della propria identità, che può trasformarsi in quell'atteggiamento ostile od aggressivo, che la memoria storica ha tramandato fino alla nostra epoca¹⁴.

L'esclusivismo confessionale, che permanga entro i limiti del proprio orizzonte religioso, non è un fattore deteriore o di pericolosità, anzi i rappresentanti del potere secolare non devono avversarlo se desiderano essere accoglienti o autenticamente pluralisti. Oltretutto le religioni in sé, a onta delle spinte fondamentaliste, non intendono essere considerate strutture e nemmeno occasione di guerre, bensì potenti veicoli della pace, come appare dall'analisi che segue, incentrata sulla posizione della Santa Sede circa la Terrasanta, con particolare riguardo alla città di Betlemme.

¹⁴ Cfr., con alcuni adattamenti, R. COPPOLA, *L'esclusivismo degli ordinamenti religiosi*, in *Dir. eccl.*, 1996, I, p. 159.



Si tratta di documenti e comportamenti di valore simbolico, anche mediatico, di espressioni misurate ed accorte specchio di situazioni reali e difficili, da cui è dato cogliere il recondito, essenziale spirito della vita (e dunque del mondo), i fondamenti materiali della civiltà umana, disancorati dallo spazio geografico, più che il mero susseguirsi delle vicende politiche e religiose (*histoire évènementielle*), come vuole la tradizione più genuina della scuola francese degli annalisti, risalente a Marc Bloch e Lucien Febvre¹⁵.

In effetti, la Santa Sede ha incessantemente dimostrato un interesse speciale per la questione dello *status* di Gerusalemme e dei luoghi santi, comprendendo le pertinenze di Betlemme nella generalità dell'espressione: una questione che è apparsa subito di non facile soluzione in quanto strettamente connessa non solo all'entità delle vicende belliche, che hanno insanguinato ed insanguinano la regione, ma anche ad alcune caratteristiche proprie dello Stato d'Israele, che prescindono dal suo sorgere come Stato laico nell'intricata area orientale.

La Santa Sede e la diplomazia vaticana, sin dalla fine della seconda guerra mondiale, abbandonando le posizioni della *Vehementer Gratum* di Pio XI¹⁶, si sono mosse nella direzione di uno *status* giuridico internazionale per Gerusalemme e, per i luoghi santi, in quella della piena libertà di culto, della conservazione e dell'accesso a tutti, non dimenticando gli appartenenti alle diverse istituzioni confessionali componenti la religione cristiana, oltre che i fedeli di religione ebraica e musulmana. Nel corso degli anni successivi, contrassegnati da mirati interventi e presenze dei vari Pontefici, la diplomazia vaticana non ha mancato di continuare a seguire la situazione, sempre più delicata per la sua instabilità, il permanere dei conflitti, la nuova realtà politica palestinese, i problemi interni allo Stato ebraico¹⁷.

Con immediato riferimento alla città di Betlemme, vorrei ricordare la visita breve ma intensa di Paolo VI, che vi si recò il 6 gennaio 1964, colmando un vuoto imprecisabile di secoli, proprio nel giorno in cui per i cattolici è l'Epifania mentre, durante la notte, gli ortodossi festeggiano il Natale. Dopo aver celebrato la Messa nella

¹⁵ Cfr., in particolare, l'opera incompleta di **M. BLOCH**, *Apologia della storia o mestiere di storico*, trad. it., Torino, 1998, dedicata all'amico e collega nominato nel testo, alla quale stava ancora lavorando allorché fu ucciso dai tedeschi.

¹⁶ Cfr. **PIO XI**, *Allocuzione concistoriale "Vehementer Gratum"*, 11 dicembre 1922, in www.vaticana.va.

¹⁷ Cfr., sostanzialmente nella stessa linea di pensiero, **G. BARBERINI**, *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale. Esame delle norme canoniche*, Torino, 2003, p. 138 s.



grotta della Natività, fu proprio da Betlemme che egli scelse di rivolgere, ai Capi di Stato e a tutti coloro che portano la responsabilità dei popoli, un pressante appello per la pace nel mondo. Nell'occasione il Sommo Pontefice, con l'accordo del Patriarca Atenagora e di altri dignitari ecclesiastici, diede vita a Tantur, alle porte di Betlemme (la cui amministrazione volle intitolare al suo nome la strada che conduce alla Natività), un istituto ecumenico per i cristiani d'Oriente e d'Occidente allo scopo di ritrovare l'unità della fede e preparare l'unione della Chiesa¹⁸.

Non meno intensa e simbolica, nell'anno del grande Giubileo, la visita di Giovanni Paolo II, che il 22 marzo 2000, ancora una volta da Betlemme ma in un contesto secolare, ricordò che la città "è il crocevia universale dove tutti i popoli possono incontrarsi per edificare insieme un mondo che sia all'altezza della nostra dignità umana e del nostro destino". Poco dopo, partendo da Betlemme e rivolgendosi al popolo palestinese, rammentò che la Chiesa "comprende le aspirazioni dei diversi popoli e insiste, insiste sul fatto che il dialogo è l'unica via per fare di quelle aspirazioni una realtà piuttosto che un sogno". Egli concluse, rivolgendosi al Presidente dell'Autorità palestinese, asserendo di conoscere la sua interiore convinzione, cioè che solo il dialogo "paziente e coraggioso" aprirà la strada al futuro che il popolo palestinese giustamente agogna¹⁹.

6 – L'assedio israeliano alla Basilica della Natività

Dopo circa due anni, come abbiamo accennato in apertura, prese corpo l'assedio israeliano alla Basilica della Natività, dove si erano rifugiati, quasi esercitando l'impossibile e vetusto diritto di asilo, circa duecento palestinesi di Betlemme, insieme con altri di differente provenienza. Vi restarono rinchiusi, ma solo per trenta ore, anche alcuni giornalisti, tra cui il curatore di un libro, che si segnala per le toccanti testimonianze di Padre Ibrahim Faltas, uno dei principali protagonisti della vicenda; il volume fu da questi donato, qualche anno addietro, a chi scrive ed agli amici della Delegazione istituzionale italiana che, dal 2001, accompagna i concerti per la vita e per la pace di Betlemme e Gerusalemme.

Vi si descrive la meraviglia ed il dolore per la violazione della Basilica: nessuno mai vi era entrato *in armi* fin dall'epoca della sua edificazione, per cui non poteva configurarsi, appunto, nemmeno

¹⁸ Cfr. Y. TEYSSIER D' ORFEUIL, *op. cit.*, p. 177.

¹⁹ *Ibidem*, p. 7 s.



l'immagine del diritto d'asilo, invocato da S.E. Mons. Michel Sabbah ma contemplato, nel Medioevo, per i *pauperes* (gli inermi) e, del resto, non garantito dalle convenzioni internazionali.

Fino al 2 aprile 2002 la Basilica della Natività era stata rispettata da tutti i combattenti, di qualsiasi razza e di qualunque religione, difformemente da altri luoghi sacri del medio e vicino Oriente. Come viene narrato, le truppe persiane del re Cosroe, le quali avevano seminato morte e distruzione, si arrestarono di fronte alla rappresentazione dei Re Magi, in un mosaico sul frontone della facciata dell'antico santuario, che, dai costumi e dai tratti somatici, riconobbero (probabilmente non a torto) come appartenenti al loro popolo²⁰. Anche il Califfo Omar fece fermare il suo esercito, che aveva occupato Betlemme, di fronte alla Basilica della Natività, la chiesa dedicata “alla beatissima Vergine Maria che, come riporta il Corano, è la madre del profeta Gesù”²¹.

Una volta tanto cattolici latini ed ortodossi, greci e armeni, si trovarono d'accordo e fu deciso di accogliere i palestinesi, che rimasero nella Natività per trentanove giorni sotto il tiro dell'esercito israeliano, fino a quando, a seguito del *memorandum* d'intesa fra le parti in causa, concluso con la mediazione della CIA²² dopo il fallimento di altri tentativi, anche da parte della Santa Sede, il 10 maggio 2002 i palestinesi lasciarono la Madre di tutte le chiese e tredici di loro, considerati da Israele temibili terroristi, presero la via dell'esilio, passando per Cipro, diretti in Europa²³.

I francescani, che da sette secoli custodivano come Ordine il luogo santo, non lo abbandonarono per non tradire la loro missione, movendosi dietro le orme di San Francesco e dei predecessori, che non si allontanarono mai dalla Natività, pur in presenza di situazioni più difficili. Padre Ibrahim ha descritto, con il suo stile coinvolgente, una provvidenziale telefonata (letteralmente un *miracolo*) di Giovanni Paolo II, il 15 aprile 2002, che incoraggiò i frati a “non aver paura” nel momento più drammatico, quando la sfiducia, lo sconforto, e la disperazione avevano quasi preso il sopravvento²⁴.

Ma vi sono altri, numerosi e incalzanti interventi pubblici della Santa Sede, di personalità ecclesiastiche, in particolare del grande

²⁰ Cfr. G. BONAVOLONTÀ - M. INNARO, *L'assedio alla Natività*, Milano, 2002, p. 64 s.

²¹ *Ibidem*, p. 65.

²² *Ibidem*, p. 243.

²³ *Ibidem*, p. 30.

²⁴ *Ibidem*, p. 208. Cfr. altresì S. LORDI, *Betlemme assediata: i protagonisti raccontano*, Cagliari, 2007, p. 254.



Pontefice scomparso: il lunedì dell'Angelo, 1 aprile 2002; il 4 aprile, in una lettera al Card. Sodano; domenica 7 aprile; il 21 aprile; nell'udienza generale di mercoledì 24 aprile; infine domenica 12 maggio 2002, dopo la restituzione della Basilica della Natività a Dio e ai fedeli. Va ricordato che il Segretario dei rapporti con gli Stati S.E. Mons Jean-Luis Tauran ed il Nunzio Apostolico in Israele, S.E. Mons. Pietro Sambì, ebbero contatti con le Autorità d'Israele per riaffermare che la Santa Sede considerava una priorità assoluta l'osservanza dello *Status quo* dei luoghi santi, con particolare riferimento alla Basilica della Natività, considerato che tanto l'Accordo fondamentale del 1993 tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele quanto l'accordo base con l'Autorità palestinese del 2000 includono norme che sanciscono il rispetto dello *Status quo* di quei luoghi²⁵.

Ciò per manifestare come l'invocazione del secolare principio, al di là dei difetti e delle mende riconducibili alla sua paralizzante articolazione, possa aver giovato alla risoluzione di una questione lacerante, senza riscontri, come abbiamo visto, nella lunga storia dei luoghi santi cristiani. Nell'odierno contesto, peraltro, giova principalmente richiamare i cinque punti, evidenziati sempre dal portavoce dott. Navarro-Valls, che sintetizzano molto bene la posizione di fondo assunta dalla Santa Sede, conforme ad una linea di pensiero e d'azione che, ponendo la pace come fine supremo nei rapporti internazionali, è contrassegnata dal rifiuto del principio d'effettività, per il quale è legittima e giusta la norma che *effettivamente* si è in grado di far osservare, magari con il ricorso all'uso della forza²⁶.

I punti salienti, ribaditi a proposito della drammatica situazione di Betlemme, sono questi: "1- Condanna inequivocabile del terrorismo, da qualsiasi parte esso provenga; 2- riprovazione delle condizioni d'ingiustizia e di umiliazione imposte al popolo palestinese, come pure delle rappresaglie e delle ritorsioni, le quali non fanno altro che accrescere il senso di frustrazione e di odio; 3- rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte di tutti; 4- proporzionalità nell'uso dei legittimi mezzi di difesa; 5- dovere, per la parti in conflitto, di tutelare i

²⁵ Per tutti gli elencati interventi di Giovanni Paolo II, nonché per la notizia riportata, discendente da un intervento chiarificatore (8 aprile 2002) del Direttore della Sala stampa della Santa Sede, dott. Joaquín Navarro-Valls, cfr. il citato sito del Vaticano (www.vatican.va).

²⁶ Cfr. **R. COPPOLA**, *Nuove prospettive in tema di diritto pubblico ecclesiastico esterno* (note in margine ad un volume di G. Dalla Torre), in *Archivio giuridico "Filippo Serafini"*, 1997, p. 687.



luoghi santi, significativi per le tre religioni monoteiste e patrimonio dell'intera umanità"²⁷.

7 – Il “paradosso cristiano” e la città nascosta. Il muro della vergogna

Terminata l'occupazione della Basilica della Natività, edificata sulla grotta in cui nacque Gesù Cristo, ritorna la coltre di silenzio su Betlemme, con eccezione di sporadici accenni, a conferma, ove mai ve ne fosse bisogno, della verità del “paradosso cristiano” di cui parla Messori. Un Dio che ha scelto di essere “debole”, il quale, fra l'altro, non ha voluto che fossero i cristiani a dominare la città dove Gesù aveva patito ed era risorto²⁸ ed ha voluto che la storia del luogo in cui il medesimo vide la luce fosse solo “un frammento della storia della Palestina” o, meglio, che Betlemme costituisse “un piccolo incrocio nella storia dell'umanità”²⁹, considerato lateralmente, salvo il caso raccontato, dalla stessa Santa Sede.

Nei confronti del muro della divisione etnica e politica, che è in cima ai pensieri degli esperti dell'area socio-giuridica della *Conférence Permanente*, la posizione della Santa Sede è molto chiara, ancora una volta senza specifico riferimento a Betlemme, quantunque a giusta ragione perché l'impatto umanitario negativo sulla vita dei palestinesi non autorizza certamente una differenziazione di luoghi. Il 9 luglio 2004 il muro è stato dichiarato illegittimo (a differenza finora dalla regolazione del debito dei Paesi poveri) dalla Corte internazionale di giustizia, rispondendo in sede consultiva, a mente dell'art. 65 del suo Statuto, alla richiesta di parere dell'Assemblea generale dell'ONU³⁰.

Ma già qualche mese prima Giovanni Paolo II aveva stigmatizzato decisamente la sua costruzione e la pesante divisione tra il popolo israeliano e quello palestinese, rilevando, senza mezzi termini, che esso costituiva un nuovo ostacolo sulla strada verso la pacifica convivenza. Poi la frase famosa: “In realtà, *non di muri ha bisogno la Terrasanta, ma di ponti!* Senza riconciliazione degli animi, non ci può essere la pace”³¹.

²⁷ S. LORDI, *op. cit.*, p. 121, che riporta i contenuti della dichiarazione ufficiale del dott. Navarro-Valls, secondo quanto sopra enunciato nel testo.

²⁸ Cfr. V. MESSORI, *Dicono che è risorto - Un'indagine sul sepolcro vuoto*, Torino, 2000, p. 27.

²⁹ Y. TEYSSIER D' ORFEUIL, *op. cit.*, p. 12.

³⁰ Cfr. CIG, parere 9 luglio 2004 relativo alle *Conseguenze giuridiche della costruzione di un muro nei territori palestinesi occupati*, in *Riv. dir. intern.*, 2004, p. 1069 ss.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 16 novembre 2003 (in www.vatican.va).



In senso analogo, ponendosi nel solco tracciato da S.E. Mons. Michel Sabbah, il nuovo Patriarca latino di Gerusalemme, S.E. Mons. Fouad Twal, subito dopo la nomina da parte di Benedetto XVI, ha affermato drasticamente che “è ora di farla finita con il muro, è ora di farla finita con i check-point, è ora di dar vita ad uno Stato palestinese”, invocando libertà per la gente che vive sul posto e quella di visitare i luoghi santi per tutti, in particolare per i cristiani di Betlemme, di Rammalah, della Galilea, della Giordania³². Va rimarcato che Israele, perseguendo la non incomprensibile “politica della paura”, ha rifiutato il verdetto della Corte di giustizia dell'Aja, privo peraltro formalmente di efficacia vincolante, contestando la competenza della Corte a pronunciarsi sul punto³³.

Il silenzio della Santa Sede su questa città prediletta da La Pira e dalla *Conférence*, nella quale torniamo per il secondo seminario organizzato dall'ISPRM, prosegue altresì sotto il Pontificato di Benedetto XVI. Non per tanto va rilevato che il medesimo, saldando il diaframma fra il Gesù storico e il Cristo della fede, ha posto proprio nella mani del divino Bambino di Betlemme, in occasione del messaggio *Urbi et Orbi* del 25 dicembre 2006, “i segnali di ripresa del dialogo tra Israeliani e Palestinesi”, di cui si era stati testimoni in quei giorni, nonché “la speranza di ulteriori confortanti sviluppi”³⁴.

³² Cfr. il testo integrale delle risposte di S.E. Mons. Fouad Twal, nel corso dell'intervista *ad hoc* disposta il 21 giugno 2008 dalla Radio Vaticana, in *Notizie dalla Terra Santa, newsletter*, Anno III, comunicato n. 52, 23 giugno 2008, all'url www.terrasantalibera.org/MonsFouadTwalEditorialiNomina23-6-2008.htm.

³³ Cfr. E. LÓPEZ-JACOISTE DÍAZ, *Algunas reflexiones sobre la Opinión Consultiva sobre el Muro de Israel: la solución está en Ramalla y Gaza y no en la Haya o a Manhattan*, in *Anuario de derecho internacional*, 2004, p. 467 ss.

³⁴ Cfr. *La voce del Papa per la Terra Santa*, in *L'Ordine del Santo Sepolcro e la Terra Santa*, 2007, p. 97.